

Gli Autori

CULTURE NOMADI E CINEMA INDIPENDENTE
ALLE «VENICE DAYS» DEDICATE AGLI AUTORI

È il nomadismo il tema delle «Giornate degli autori», in programma dal 31 agosto al 9 settembre alla 63ma Mostra del Cinema di Venezia. Giunta alla sua terza edizione, la rassegna fuori concorso è un'occasione di confronto e contaminazione tra modi diversi di fare cinema. Un osservatorio sul laboratorio indipendente dei giovani registi, che sperimentano nuove forme espressive e di auto-produzione. Flessibili come il mondo in continuo divenire, in cui svolgono le loro ricerche. Dodici i film selezionati quest'anno, che documentano la varietà di un sottobosco



creativo, al confine tra la fiction e il documentario. Come in *Offscreen*, finto film-verità del danese Christoffer Boe, o in *What a Wonderful World*, inedito thriller maghrebin. Unica italiana, Marina Spada con *Come l'ombra*, girato insieme a Gabriele Basilico, maestro della fotografia contemporanea. Oltre alle proiezioni, le «Venice Days» ospiteranno incontri e dibattiti sulla nuova legge sul cinema e il diritto d'autore nell'era tecnologica. Senza dimenticare che su pellicola viaggiano anche memorie e suggestioni di un popolo. Al suo potere evocativo sarà dedicata la rassegna «Cento film per la storia d'Italia», che offrirà una selezione dei capolavori più rappresentativi della cinematografia italiana, non dal punto di vista degli addetti ai lavori, ma del comune patrimonio di ricordi e emozioni.

Maria Egizia Fiaschetti

GRANDE TV Mai dato risposte e nemmeno posto interrogativi. Da dove viene il successo, meglio, la forza di Blob? Enrico Ghezzi parte da qui: le immagini sono ambigue e Blob non ne cerca il senso... come nel caso del lugubre G8 genovese

di Toni Jop / Segue dalla prima

G

ia ci erano state servite allora, a distanza di tre-quattro giorni dai fumogeni, dalle cariche, dai black block, da Carlo Giuliani. Ritmo sincopato da un lato, mentre, nell'altro contenitore di Enrico che si chiama *Fuori orario*, le immagini, il «girato» veniva lasciato praticamente libero di rioccupare tendenzialmente il tempo reale bruciato in quelle ore e in quei giorni di sangue e di fumo. Due velocità, quindi, due differenti montaggi, due tipi di comunicazione che secondo il



Un'immagine dal Blob sul G8 di Genova. Sotto, Enrico Ghezzi

APPUNTAMENTI
Judith Malina
Moni Ovadia oppure
il vecchio Mozart?

■ Il flauto magico di **Wolfgang Amadeus Mozart**, diretto dal maestro Jorge Perez Gomez, stasera alle 20:30, cortile della Basilica di San Clemente al Colosseo, Roma. Info: 06/77072768

Prima della **Vegetable Orchestra**, che suona zucche, zucchine e altri ortaggi al posto di violini e sassofoni, stasera al **Teatro Centrale di Carbonia**, nell'ambito della rassegna «Mare e miniere». Info: 0781/670819

Al via stasera il **Fano jazz by the sea**, con Richard Galliano e Michel Portal alla Corte Malatestiana. Info: 0721820275

Festival delle Ville Vesuviane: stasera **Omaggio a Chopin e Leopardi**, di Arnoldo Foà, con Giorgio Costa, a Villa delle Ginestre, Torre del Greco. Info: 081/7391360

Moni Ovadia in Cabaret Yiddish, stasera alle 21:30, Roma, Giardini della Filarmonica. Info: 063201752

Nell'ambito di «Teatro Verdi Estate» a **Trieste**, stasera alle 21:00 **concerto dei Cameristi italiani**, con i solisti e gli strumentisti dell'Orchestra Sinfonica dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia.

Love & Politics, serata di teatro e poesia con Judith Malina e Hanon Reznikov, la fondatrice ed il direttore del Living Theatre. Alle 21:30 a Massacarrara, piazza del Castello di Fosdinovo.

Il mondo visto dall'iceberg «Blob»

suo creatore hanno bisogno l'uno dell'altro. *Blob* è un mistero perché da quando è nato non dà risposte, non pone nemmeno interrogativi, non indica strade, non denuncia, non sta da nessuna parte se non da quella dello sguardo, eppure esiste, come uno specchio eternamente presente incapace di riflettere vanità, come l'onesto specchio che nelle favole sta sempre nelle stanze delle streghe cattive.

Enrico, in quel fiume di immagini del G8, ce n'è una che si offre più di altre a uno sguardo multiplo: qualche secondo di camera fissa

«Il cinema un tempo produceva mitologie del presente, ora non più. La Tv promette dirette e non ce la fa E nemmeno la rete...»

sul volto del nostro Cito Maselli, stanco, svuotato da una realtà che sembra avida di vite, perplessa, quasi assente...

Maselli era lì, come tanti altri cineasti italiani. Una presenza teneramente inquietante, quella del cinema attorno al G8. Il cinema era inane rispetto a quel che avveniva, era la cosa più indietro rispetto alle cose che muovevano la città, insomma ecco uno dei grandi scacchi del G8...

In fondo, non stai rappresentando una metafora sempre viva e vera del cinema di fronte alla realtà?

Il fatto è che non esiste più il cinema come fenomeno. Il cinema è vissuto di una felice ambiguità, il ritardo del cinema rispetto al divenire delle cose produceva un presente mitologico. Da tempo non è più così. E anche la Tv è sorpassata: promette una costante diretta ma non ce la fa, non te la dà. Come la rete, del resto, che promette anche di più, l'istantaneo, e non ce la fa mai...

Magari hai sofferto per questo scacco mentre giravi con la telecamerina...

Ero un passeggiatore filmante, ho girato almeno quindici-venti ore...partivo e non ho mai interrotto...

Pensavi mentre giravi?

Non giravo io, girava la macchina. Io pensavo ad altro...

Vuol dire che non pensavi a quel che vedevi?
No. Avendo il ritardo incorporato, pensavo a tutt'altro. A persone che non c'erano, a un film, a dov'ero un mese prima...

Perché ci tieni così tanto ad essere distante, altrove?
La visione del presente è consolatoria, fasulla. Se non si tiene presente la distanza che è il presente, l'adesione al presente diventa pubblicitaria, consolatoria appunto...



Rieccoci alle metafore: questa ultima sembra fatta apposta per Dylan, Bob Dylan. Non è che ogni tanto pensi di essere più forte del gioco che stai conducendo?
Sono più forte del gioco che non sto conducendo, al quale perdo ogni volta

che gioco e, sempre più debole e sempre più forte, non smetto di giocarlo.

Non avevi alcuna idea di quel che stava accadendo?

Si arrivava già lì con delle idee, quasi una cosa socialmente obbligata, come andare a un grande concerto, voleva dire essere a una festa che era contemporaneamente un funerale...

Sarà pur successo qualcosa che ha colpito il passeggiatore filmante...

Lo sconcerto di non sapere quasi nulla, tutt'ora vivo, persino nel definire le microresponsabilità. La polizia non capiva niente del territorio. Ho visto correre i poliziotti senza sapere dove andavano, una pura brutalità, esibizione rituale di un potere, del potere di recintare, di contrattare. Ci stava anche che Fini fosse venuto a benedire i carabinieri. Come che ci fosse gente venuta a vendicare Napoli, gli scontri di Napoli in pieno governo di centro sinistra.

Ti seguo, finché il tuo occhio, o meglio la tua telecamerina c'è e spazza la strada. Ma ci sono due buchi neri che contraddicono lo sconcerto del non sapere nulla e sono due

episodi dai quali la tua telecamerina è assente: Bolzaneto e la scuola Diaz...

Bolzaneto, un'odiosa lente argentina, poliziesca, tipica. Spero si sappia immaginare che dopo un normale rastrellamento di immigrati, per esempio, in qualunque caserma il pestaggio è pratica normale, accettata. Lo scandalo avviene quando questo coinvolge i figli della piccola-media borghesia europea, le famiglie non sono abituate. Ma le bastonate sono normali, come le intercettazioni del resto...Ma tornando alla questione, nessuna immagine chiarisce le intenzioni soggettive

«Del G8 mi ha colpito lo sconcerto di non sapere quasi nulla, neanche ora. Non ci sono immagini che chiariscano i fatti»

o di gruppo, anche Piazza Alimonda è cosa poco chiara...

Che lingua parla la tua sterminata collezione di immagini: quello dei fatti o...

Parla il linguaggio dei fatti che sono le immagini. Da Lumière in poi, l'immagine definita è spesso più ambigua dell'immagine mentale...

Smentendo Hitchcock, o almeno la sua «Finestra sul cortile»...

Il gioco, vorrei parlare di gioco, di Blob sta nel trovare l'ambiguità dell'immagine, non il suo senso. «Blob» in questo gioco è preso in reazioni meccaniche immediate. In poche ore si montano 15 minuti da ben più di 150 ore. È superato dalla velocità delle immagini. Mentre «Fuori Orario» sembra prendersi il tempo di una sentimentalità fredda, ma in entrambi i casi, aldilà delle proporzioni, guardiamo il fiume delle immagini e siamo un iceberg dentro quel fiume.

Dicono che «Blob» sia da tempo il miglior telegiornale d'Italia...

Ma non dicevano che era Striscialanotizia? Io preferisco allora Fede (naturalmente con la speranza che non sia così...).

EVENTI Gran debutto in Santa Croce a Firenze per le «letture» di Benigni. Che dialoga con la statua del Poeta su Berlusconi, Mastella e Prodi

«Berlusconi? Dante lo avrebbe messo nel girone dei magistrati...»

di Silvia Gigli e Valentina Grazzini

Il ciclone Benigni arriva come un Pinocchio saltellante al suono di una marcia. Cinquemila persone applaudono all'unisono. Nell'aria la gioia è palpabile. La Fiorentina rimarrà in serie A e la città è al settimo cielo. «Si è rischiato di non fare lo spettacolo - esordisce Benigni - se i Viola fossero rimasti in B avevo organizzato con i tifosi un paio di cosette, una bomba in Santa Croce, giù Palazzo Vecchio...Dante quando lo mandarono in esilio, scrisse la Divina Commedia: che classe!».

Il giullare è davvero emozionato. Piazza Santa Croce è gremita all'inverosimile e respira con lui. «Conto fino ad otto poi riparto, vi voglio bene, vorrei essere un cane per scodinzolare e leccarvi tutti. Siamo sopravvissuti ai fulmini e al caldo in un pianeta che ha le caldane...». Benigni alza gli occhi verso l'imponente statua di Dante. «Il poeta mi guarda e pen-

sa: s'è cominciato con Boccaccio e si finisce con Benigni...D'altra parte, caro Dante, i tempi sono questi, se pensi che il ministro della giustizia è Mastella...». E proprio la sete di giustizia è l'anima della Divina Commedia che Benigni declamerà nella piazza fiorentina fino alla metà di agosto e il nodo intorno al quale l'attore svolge il suo canovaccio, tra strali contro i malfattori intercettati, lazzi all'indirizzo di Bersani rincarato da tassisti, avvocati e farmacisti e battute contro Berlusconi che Dante, nel suo Giudizio universale, spedirebbe dritto «nel girone dei magistrati, dove non c'è sconto di pena, non c'è indulto». E rivolto al Poeta: «Prodi non ti garba? Tu dovevi vedere quello che c'era prima».

L'aveva detto. «Mi prenderò delle libertà, perché dentro Dante c'è tutto: Dio, la Madonna, la politica e il sesso». I fiorentini erano avvisati. Un successo che ha spazzato via qualche polemica della vigilia e ha conquistato la città (standing ovation e lunghi

minuti di applausi alla fine). Alle spalle di Roberto il monumento al sommo poeta, l'ineffabile Alighieri, solenne ed austero. Davanti lui, il Robertaccio figliolo prodigo, giullare guizzante e ispirato, che dopo aver letto la *Divina Commedia* per mari e per terre, l'ha riportata qui, nella sua città.

Più che da intima lettura Dantis, l'atmosfera che si respirava ieri sera a Firenze era quella di un concerto rock: un quartiere off limits, viabilità e mezzi pubblici modificati, luci a torre alte 12 metri: insomma, un delirio estivo. Ma quando Roberto Benigni sale sul palco, alle 21.30, Firenze dimentica di colpo i crucci delle sentenze Caf e il calcio malato, il caldo tropicale che non molla neanche dopo l'ennesimo temporale pomeridiano e il caos del quartiere dove i residenti girano con la carta d'identità stretta tra i denti. Non ha occhi che per lui, il suo eroe mai sconfessato. Non c'è niente da fare, quello tra Benigni e Dante è un sodalizio che ha in sé della

magia, un incontro che resta fresco come la prima volta, senza dar cenni di cedimento creativo. «È vero, il fuoco della bolgia di Ulisse si è acceso a Patrasso - confessa Benigni, facendo cenno al successo ottenuto con Dante in Grecia sulla cui scia è venuta quest'improvvisata fiorentina -, ma ancor prima ci ho pensato a Vergaio». Sì, perché Benigni il suo Dante ce l'ha nel sangue, nel dna, ne conosce la lingua al punto da ritrovarvi assonanze, termini e detti che usava la sua mamma. «Era dai tempi dell'*Iliade* che qualcuno non ci raccontava la storia del suo mondo con tutte le rabbie, le delusioni, i rimorsi, che non si faceva pigliare dalle passioni umane» racconta l'attore-poeta. L'appuntamento prosegue, Benigni si cimenterà già da stasera in altri 11 canti dell'*Inferno*, tra cui quelli del conte Ugolino e di Ulisse: «Non farli sarebbe come cantare Modugno e non metterci *Volare*», confessa lui. E gli crediamo.